

più presto « la promessa scrittura per rassegnarla al Trono Augusto di VV. SS. Serenissime » (1). Ma o sia che altre più vantaggiose offerte giungessero in quel torno di tempo al maestro (il quale è bene da supporre che non avrà limitato a Genova il suo progetto), o sia che la risposta gli lasciasse poca speranza di prospero esito, il fatto è questo che la scrittura non venne, e di lui non si fecero altri discorsi nei consigli della Repubblica.

L. T. BELGRANO.

DI UN MONILE D'ORO ANTICO
SCOPERTO IN UNA TOMBA D'AMEGLIA
IN PROVINCIA DI GENOVA

Un contadino d'Ameglia, Francesco Giampedrone, mi ha fatto vedere cinque frammenti di lamina d'oro da lui rinvenuti in una tomba a cassetta, scoperta nel 1846 in una terra appartenente ad un sig. Germi proprietario di quel luogo.

Il frammento più grande misura centim. 10 nella sua lunghezza, e cent. 3 nella altezza. Sottoposto al saggio d'un distinto orefice, lo trovò del titolo superiore quasi eguale alla copella: ha la spessura d'un grosso talco, ma è molto duttile e pieghevole, e d'un bel colore giallo rilucente. È frastagliato in tutta la sua superficie con tanti pertugi a forma di triangolo acuto, o dentelli, di circa quattro millimetri dalla base al vertice, disposti in quattro linee parallele equidistanti, ed il pezzo che ha la forma di questi triangoli o dentelli, è rialzato all'infuori lasciando aperti in tal modo tanti fori

(1) Archivio di Stato: *Lettere Consoli — Venezia —* mazzo 2.º

triangolari per far vedere il fondo su cui era sovrapposto, a guisa di *trafori a giorno* in uso anche oggidi.

Avvicinando l'uno all'altro i cinque frammenti, si ha un monile completo, pieghettato in tutta la sua lunghezza in minutissime pieghe o cresse, ristrette da un lato ed allargate dall'altro, acciò tenesse la forma semi-circolare. Le due estremità sono tondeggianti, lisce, senza i pertugi sopraindicati, e munite di due forellini per parte da passarvi un cordoncino. Così ricomposto ha la lunghezza di cent. 20 ed il peso di gramma $8 \frac{1}{2}$. Potrebbe essere un adornamento del collo od un'armilla brachiale, non molto dissimile da quelle che si veggono in alcune delle figure recumbenti dei sarcofagi etruschi.

Questo cimelio è unico, a quanto sappia, nella storia delle nostre scoperte archeologiche, e credo possa avere non piccola importanza, avuto riguardo al luogo del suo rinvenimento, alla preziosità del metallo, ed alla semplicità della forma che accennerebbe ad un'arte e ad una civiltà poco avanzate.

L'Ameglia, diversamente dai comunelli del territorio lunense, che presero il nome dalle famiglie dei coloni romani tra i quali furono ripartiti i terreni, ha sempre mantenuto l'antico nome che rammenta l'*Armeria* degli Etruschi nell'Umbria. E che possa avere una origine etrusca, si argomenta dalla tradizione, da memorie storiche, dalla sua ubicazione sulla vetta e sul fianco d'un colle, che sorge dalla riva d'un fiume navigabile ed in vicinanza del mare, dalla topografia della borgata colla necropoli sulla sommità del colle e l'abitato nella distesa verso il fiume, ed infine dalla necropoli che la circonda in vasta cerchia sui circostanti monti che fan corona al paesello, e che lo separano dal vicino Golfo della Spezia, il *Portus Lunae* tanto rammentato dagli storici antichi come emporio marittimo degli Etruschi.

In questa necropoli, a tempi nostri, praticandosi scavi per la coltivazione, si rinvennero tombe che per mancanza di osservazioni furono manomesse, e solo se ne conservò un'incerta memoria.

Fra queste è quella in cui si rinvenne il monile; ma disgraziatamente il Giampedrone non rammenta gli altri oggetti che l'accompagnavano; solo ricorda che il monile stava in un vaso deposto con altri nella stessa tomba; e da quanto può rilevarsi dalle sue descrizioni, questa, con altre da lui rinvenute contemporaneamente, non differirebbero per la forma ed il contenuto da quella recentemente scoperta nei terreni del Prof. Cav. Paci da me descritta (1).

È ben vero però che questo paese d'origine etrusca, passò poi ai Liguri, i quali nel 560 di Roma ruppero nel passaggio tra il Magra ed il mare, e precisamente nel bosco poi detto Del Marzo poco discosto dall'Ameglia, le legioni del Console L. Marzio che vi lasciò la vita; e successivamente fu diviso tra i coloni romani. Fu dunque soggetto a tre diverse genti, ed è questa una circostanza importante pel luogo in cui fu rinvenuto il monile.

Non minore dovrebbe essere l'importanza del monile, in rapporto alla preziosità del metallo ed alla semplicità della sua forma.

A Cenisola (2), a Ceparana (3), a Viara (4), non si trovò l'oro, ma col bronzo e col ferro, l'argento in fibule, armille ed anelli; solo a Barbarasco, nel Comune di Tresana (5), si rinvenne un paio d'orecchini in oro. E mentre questi dalla

(1) *Notizie degli scavi d' antichità*, Roma, 1886, p. 114.

(2) *Notizie cit.*, 1879, p. 295.

(3) *Notizie cit.*, 1881, p. 339; 1882, p. 406.

(4) *Notizie cit.*, 1883, p. 220.

(5) *Notizie cit.*, 1884, p. 93.

eleganza della forma accennano ad un'arte progredita, il monile d'Ameglia consistente in una sottile lamina d'oro copella, senza saldature, riporti e nessuna opera di punsone, cesello o filigrano, decorato solo da una serie di triangoli a dente di lupo tagliati e rilevati sulla stessa lamina, dimostra essere il prodotto di un'arte o nascente o in decadenza.

Le tombe or menzionate e quelle di Monterosso (1) e di Vernazza ambedue nelle Cinqueterre (2), del gruppo Cenisola, appartenenti tutte agli ultimi tre secoli della repubblica romana, ci manifestano come i nostri Liguri mantenessero strettamente l'antico rito funebre degli avi di Bismantova, Velleia e delle rive del Ticino con quelle modificazioni nella tecnica, risultanti per ragion del tempo dagli scambi commerciali e dalla progredita civiltà. Non è così ad Ameglia; e fa meraviglia come nello stesso estremo lembo della Liguria, sulla stessa riva destra del Magra, a pochi chilometri da Cenisola e nel paese abitato dai Liguri forse prima del secolo VI d. R., non si rendesse l'estremo onore ai morti coll'identico rito e colle costumanze comuni da secoli alle diverse schiatte della gente ligure.

Ho accennato poc' anzi, che in Ameglia si mise in luce recentemente, in un terreno del Prof. Paci, una tomba che conferma la memoria delle precedenti scoperte in quella necropoli. In essa però, ch'ebbi luogo d'osservare attentamente, notai differenze tali dalle altre sopraindicate del gruppo Cenisola da crederla meritevole di speciale considerazione pel rapporto che possa avere col monile di cui si tratta (3).

Ma le differenze che risultano dai confronti, consistenti

(1) *Notizie* cit., 1882, p. 409.

(2) *Notizie* cit., 1883, p. 219.

(3) *Notizie* cit., 1886, p. 114.

nella più accurata lavorazione della cassa sepolcrale, negli avanzi del rogo deponitivi, nella assenza dei vasi accessori, e nelle armi, non dovrebbe sorprendere se si ritorna al fatto, che il paese d'origine etrusca, passò poi ai Liguri, fu quindi diviso tra i coloni romani, ed infine assegnato ai legionari cesariani.

Infatti nel 573 d. R. fu dedotta a Pisa una Colonia del nome latino, ed altra di Romani a Lucca nel 577 (1), e tali colonie destinate a frenare le scorrerie dei Liguri, si estesero senza dubbio al territorio lunese maggiormente esposto a quelle devastazioni. In ultimo il territorio lunese fu nuovamente diviso ed assegnato ai legionari di Ottaviano dedottivi circa quarant'anni innanzi a. C.

È quindi facile il ritenere che tra i primi e gli altri coloni fosse diviso anche questo territorio tolto ai Liguri, già posseduto dagli Etruschi come lo attesta lo stesso Livio: *De Ligure captus his ager erat. Etruscorum, antequam Ligurum, fuerat* (2). Ciò posto ne viene che i Liguri, conquistato il paese posseduto dagli Etruschi, accettassero da questi qualche cosa che si riferiva al rito ed alle costumanze, e più ancora dai Romani per le seduzioni che offeriva una civiltà progrediente.

Tenuto conto pertanto della identità del rito di seppellimento, della somiglianza della ceramica, delle fibule di tipo gallico tanto in uso tra i Liguri e della assenza delle lucerne e monete romane, parmi si possa ritenere che la tomba Paci scoperta ad Ameglia appartenga alla gente ligure, ammettendo però che le differenze sopranotate sieno la risultanza di modificazioni avvenute nelle costumanze in ragione del

(1) LIVII, *Hist.*, XL, 43; XLI, 13, 17.

(2) LIVII, *Hist.*, XLI, 13.

tempo, delle tradizioni, del commercio e della invadente civiltà romana.

Ma il monile non ha riscontri nei sepolcri del gruppo Cenisola; è scoperto in luogo ove per memorie tradizionali e storiche si succedettero tre diversi popoli; in una tomba che per rito e per costumanze si distacca dalle altre liguri; costruito con metallo prezioso non in uso tra i Liguri, ed in tale semplicità di forma da crederlo o d'arte primitiva o decadente.

Potrebbe però anche essere il prodotto dell'industria gallica, ed in tal supposto c'indurrebbe la stessa rozza semplicità dell'opera e l'amore che aveano i Galli pei metalli preziosi. Ma per questo non perderebbe d'importanza, che anzi il suo trovamento in un paese ove non soggiornarono mai i Galli starebbe sempre più a dimostrare, che i Liguri con quelli mantenessero sempre relazioni, non solo d'amicizia, ma anche di commercio.

Ad ogni modo è importante questo cimelio pel luogo del trovamento, per la rarità del metallo e per la semplicità dell'arte. E questa singolarità lascia tale incertezza, tal dubbio sulla sua provenienza, che è bene chiarire nello interesse della nostra storia.

La necropoli è ben conosciuta; le diverse scoperte accidentali l'hanno ampiamente tracciata in luoghi per la massima parte gerbidi e boschivi. In questi sarebbe utile praticare uno scavo regolare e sistematico, e non è fuori d'ogni probabilità il pensare, che, come nel paese si succedettero tre diverse nazioni, così nella necropoli si sieno sovrapposti tre corrispondenti ordini di seppellimento, come si è verificato in altre importanti necropoli.

E per facilitare una simile impresa, parmi se ne potrebbe far promotore il Municipio di Genova, il quale, giusta quanto è proposto in uno schema di legge di prossima discussione,

dovrà provvedere ad un Museo di antichità liguri da erigersi in quel Capoluogo della Regione.

È appunto in questo estremo lembo orientale della regione, cioè nel Circondario di Levante, che si sono fatte le più importanti scoperte d'antichità liguri. A Cenisola si misero in luce oltre a settanta sepolcri, e le scoperte di Ceparana, Viara, Monterosso, Vernazza, Barbarasco ed Ameglia, delle quali di mano in mano ho dato conto nelle *Notizie degli scavi* danno speranza che la raccolta sarà ricca ed abbondante.

Importa dunque dar corso alle scientifiche esplorazioni, e m'auguro che queste possano togliere ogni incertezza sulla provenienza del monile d'Ameglia.

PAOLO PODESTÀ.

DUE LETTERE INEDITE DI FABRIZIO MARAMALDO.

Nella vita di questo soldato, strano miscuglio di lussuria e di ferocia, dettata con gran diligenza dal De Blasis (1), oltre il fatto capitale dell'uxoricidio, messo poi in sodo dal Luzio (2), due altri punti di minor rilievo rimasero incerti e nel campo delle ipotesi. Il tempo cioè nel quale Fabrizio si ritrasse in patria, e la cagione (3). Ora la prima di queste lettere, che, come la seconda, è diretta a Ferrante Gonzaga (4), ce ne chiarisce:

Ill^{mo} et Ex^{mo} Sor mio

ancora che oggi abbia scritto ad vostra Ex^{cia} altre tre o quatro letere, non ò voluto con questa altra mancare de auisarla de alcune noue de la terra, et dirle como in napole non ò trouata donna bella se non tucte

(1) *Fabrizio Maramaldo e i suoi antenati*, in *Arch. Stor. Nap.*, I, 716, II, 501, III, 315, 759.

(2) *Fabrizio Maramaldo. Nuovi documenti*, Ancona, Morelli, 1883, 13 e segg.

(3) DE BLASIS, op. e loc. cit., III, 800 e seg.

(4) Esistono autografe nella R. Bib. Nazionale di Firenze, *Racc. Gonelli, Carte Gonzaga*, cass. I. Queste carte divise in tre cassette provengono dall'archivio di Guastalla, miseramente manomesso, e sono di molta importanza per la storia